

Il 18 novembre ha avuto luogo a Londra la prima vendita importante della stagione di disegni e quadri antichi. Confrontandone i prezzi con quelli degli impressionisti e post-impressionisti venduti il giorno dopo nella stessa sala (e di cui abbiamo riferito nella rubrica della scorsa settimana) la preferenza che i collezionisti concedono ai moderni sembrerebbe ad un primo esame sconcertante. Di fronte alle cifre massime di 234 e 261 milioni pagate rispettivamente per un Gauguin e un Cézanne, l'asta degli antichi maestri non può infatti contrapporre che 63 milioni e mezzo per un "Ritratto d'uomo con barba" di Rubens, e 61 milioni e 200.000 lire per il grande ritratto della contessa di Chesterfield, di Gainsborough (215x152,5 cm.). Ma sarebbe imprudente trarne delle conclusioni perentorie: basti ricordare che un altro Rubens, di ben altra importanza è stato venduto il 24 giugno scorso, nella stessa sala di Sotheby per 275.000 sterline, pari a 481 milioni di lire. In realtà, se una predilezione del pubblico per la pittura moderna francese è un dato di fatto incontestabile, è anche vero

è stato il frutto di un'attività intellettuale applicata ad esplorare il mondo figurativo di Venezia e della sua terraferma, è raccolto e illustrato con un discernimento e un prestigio grafico che pongono la rivista di Rodolfo Pallucchini fra le quattro o cinque pubblicazioni d'arte più autorevoli ed apprezzate del nostro tempo. Come gli altri, anche l'ultimo volume, uscito in questi giorni, ha un nutrito repertorio di novità. Le figure di pittori relativamente poco conosciuti, come Benedetto Montagna, figlio di Bartolomeo, e Antonio Vassilacchi, detto l'Aliense vi trovano fra l'altro in due ampi saggi di Lionello Puppi e di Giorgia Boccassini, una dimensione più precisa ed un catalogo più probabile; ma anche grandi maestri come Giovanni Bellini Tiziano e Paolo Veronese risultano illuminati da nuovi riconoscimenti.

All'opera di Bellini vediamo aggiungersi, per uno studio di Antonio Morassi un "Cristo benediciente" finora attribuito a Marco Basaiti, eseguito con tutta probabilità fra il 1490 e il 1495; a quella di Tiziano, un ritratto di gentiluomo già appartenente alla raccolta di Lady Saville a Londra, ed ora in una collezione svizzera, che Rodolfo Pallucchini colloca intorno al 1520. Per quanto riguarda il Veronese, abbiamo qualche cosa di più: il riconoscimento di Giuliano Briganti non si limita infatti alla paternità del dipinto, (che del resto già figurava con l'attribuzione al Veronese nel II volume dei "Tesori d'arte di Gran Bretagna" del dottor Waagen), ma giunge ad identificarlo senza possibilità di equivoco con la grande "Venere che disarmò Amore" di palazzo Colonna. Il dipinto figurava col n. 173 in un catalogo della



GEORGE STUBBS. "I MIETITORI" 24 MILIONI.

che la facilità con cui in questo campo si raggiungono prezzi molto alti è pure dovuta alla maggiore possibilità di trovarvi delle opere di prima e primissima scelta. Mentre, insomma, per la pittura antica la maggior parte delle opere di rilievo è ormai congelata nei musei e in collezioni secolari, la pittura degli impressionisti e dei loro successori è ancora in buona parte dispersa in raccolte recenti, che si fanno e si disfanno facilmente, dando luogo ad un mercato mobile e brillante.

Uno dei dati più significativi della vendita del 18 novembre sono le 19.000 sterline (più di 34 milioni) pagate per una coppia di quadri di cavalli di George Stubbs, e i 24 milioni raggiunti da una scena di mietitura con cavalieri, dipinta su porcellana dallo stesso: davvero le quotazioni di questo superbo animalista della fine del settecento sono in vertiginosa ascesa. Buoni prezzi hanno fatto anche disegni e quadri italiani. Sei disegni del Piazzetta sono stati aggiudicati fra i 2 milioni e le 720.000 lire; un disegno a inchiostro e guazzo di Giandomenico Tiepolo ha fatto 3 milioni; una coppia di vedute veneziane del Canaletto (47x80) 12 milioni e mezzo; due vedute di Napoli di Antonio Joli (80x137) sono state pagate 3.420.000 e 4.320.000 lire; una veduta della Laguna, di Francesco Guardi, (30x50) 26 milioni.

Arte veneta

DA ormai dodici anni "Arte veneta" porta con l'inverno agli studiosi e agli amatori d'arte il suo sontuoso contributo di critica e d'informazione. Tra articoli, recensioni, segnalazioni e cronache, tutto quello che in dodici mesi e in tutte le



PAOLO VERONESE: "VENERE CHE DISARMA AMORE".

raccolta principesca edito a Roma nel 1783, ed è ricordato ancora nel 1787 da un viaggiatore tedesco nella stessa collocazione; poi le sue tracce si perdevano. Briganti le ha rintracciate, risalendole a ritroso dalla Svizzera all'Inghilterra a Roma, dove nel 1803 troviamo la Venere, venduta dal Colonna al banchiere Sloane (che la valuta 1500 sterline), in attesa di qualche volenteroso compratore inglese.

OBERON